

Notizie TraLeDonne – N° 13 a cura di Raffaella Cornacchini

SOMMARIO

Camminando verso il Sinodo. “Allarga lo spazio della tua tenda”	p. 2
<i>Il diritto pendente non è un diritto per le donne. L’opinione della giudice Paola Di Nicola Travaglini</i>	p. 4
<i>Questo non è amore. La voce della Polizia di Stato</i>	p. 6
Notizie flash	p. 8

Camminando verso il Sinodo. “Allarga lo spazio della tua tenda”

“Allarga lo spazio della tua tenda”: questa esortazione del profeta Isaia (Is 54,12) dà il titolo al Documento di lavoro per la tappa continentale del Sinodo che è stato presentato il 12 dicembre 2022 all’Assemblea Generale di Donne in Vaticano.

L’evento, significativamente chiamato “Natale insieme nello spirito della sinodalità. Donne artefici di pace”, è stato dedicato a numerose importanti tematiche: la nascita di Gesù, ricordata dal Natale; lo spirito di comunità e comunione evocato dalla parola “insieme”; i lavori per il Sinodo; il ruolo delle donne nella costruzione di un mondo di giustizia e di pace.

Tra Le Donne ha partecipato con il proprio presidente Elisabetta Giordano e con la socia Anna Maria Nangano a questo incontro definito “storico” da Suor Nathalie Becquart, sottosegretaria della segreteria generale del Sinodo: difatti non si era mai visto prima in Vaticano un raduno di così tante donne in rappresentanza di associazioni diverse affiancate da numerose ambasciatrici presso la Santa Sede.

Suor Nathalie Becquart si è soffermata sull’ultima stesura del Documento di lavoro redatto dalla commissione mista del Sinodo attraverso l’attento ascolto delle comunità locali di tutti i continenti.

Lo spirito del documento è espresso in queste parole. “Ascolto come apertura all’accoglienza a partire da un desiderio di inclusione radicale – nessuno escluso! –, da intendersi in una prospettiva di comunione con le sorelle e i fratelli e con il Padre comune. L’ascolto appare qui non come una azione strumentale, ma come l’assunzione dell’atteggiamento di fondo di un Dio che ascolta il suo popolo, e la sequela di un Signore che i Vangeli ci presentano costantemente in ascolto delle persone che gli si fanno incontro lungo le strade della Terra Santa; in questo senso l’ascolto è già missione e annuncio”.

E dall’ascolto delle Chiese locali sono emerse le figure degli emarginati e dei discriminati – troppe volte anche dalla Chiesa – di oggi: le persone con disabilità, le donne migranti, i bambini abusati, le minoranze razziali e religiose, le coppie separate o di fatto, le persone Lgbt.

Il Documento di sintesi della consultazione sinodale speciale di persone con disabilità a cura del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita evidenzia come manchino “strutture e modalità di accompagnamento appropriate alle persone con disabilità”, invocando al tempo stesso “nuovi modi per accogliere il loro contributo e promuovere la loro partecipazione” perché “a dispetto dei suoi stessi insegnamenti, la Chiesa rischia di imitare il modo in cui la società le mette da parte” alimentando una “cultura dello scarto nei confronti delle persone con disabilità” dettata dall’idea “che la vita delle persone con disabilità valga meno delle altre”.

La vita fragile e minacciata in tutte le sue fasi deve trovare difesa e protezione. Per la Chiesa greco-cattolica ucraina fa parte della sinodalità “studiare il fenomeno della migrazione femminile e offrire un sostegno alle donne di differenti classi di età; prestare particolare attenzione alle donne che decidono di abortire a causa della paura della povertà materiale e del rifiuto da parte delle famiglie in Ucraina; promuovere un’opera educativa tra le donne che sono chiamate a compiere una scelta responsabile quando si trovano ad attraversare un momento difficile della loro vita, con lo scopo di preservare e proteggere la vita dei nascituri e prevenire il ricorso all’aborto; prendersi cura delle donne con una sindrome post-abortiva”.

La Chiesa deve offrire accoglienza e dialogo alle persone che notano un disallineamento tra la vita di fede e le proprie relazioni affettive, come i separati, i divorziati risposati, i genitori single, le persone LGBTQ. La conferenza episcopale statunitense dichiara apertamente: “La gente chiede che la Chiesa sia un rifugio per

chi è ferito e piegato, non un'istituzione per i perfetti. Vuole che la Chiesa incontri le persone ovunque si trovano, cammini con loro anziché giudicarle, e costruisca relazioni reali attraverso la cura e l'autenticità, non il senso di superiorità".

In tutte le parti del mondo si registra un'accresciuta consapevolezza dell'importanza del ruolo delle donne cattoliche "innanzi tutto come battezzate e membri del Popolo di Dio con pari dignità", il cui contributo e i cui carismi non sono sempre valorizzati.

Il documento di sintesi proveniente dalla Terra Santa nota: "In una Chiesa in cui quasi tutti coloro che prendono le decisioni sono uomini, ci sono pochi spazi in cui le donne possono far udire la propria voce. Eppure costituiscono la spina dorsale delle comunità ecclesiali, sia perché rappresentano la maggioranza dei praticanti, sia perché sono tra i membri della Chiesa più attivi". E la Chiesa coreana aggiunge la propria voce dicendo: "La Chiesa si trova ad affrontare due sfide correlate: le donne rimangono la maggioranza di coloro che frequentano la liturgia e partecipano alle attività, gli uomini una minoranza; eppure la maggior parte dei ruoli decisionali e di governo sono ricoperti da uomini. È chiaro che la Chiesa deve trovare il modo di attirare gli uomini a un'appartenenza più attiva alla Chiesa e di permettere alle donne di partecipare più pienamente a tutti i livelli della vita della Chiesa".

Il Documento di lavoro conclude: "In ogni ambito della loro vita, le donne chiedono alla Chiesa di stare dalla loro parte. Di fronte alle dinamiche sociali di impoverimento, violenza e umiliazione che affrontano in tutto il mondo, le donne chiedono una Chiesa al loro fianco, più comprensiva e solidale nel combattere queste forze di distruzione ed esclusione".

Il Documento di lavoro per la tappa continentale del Sinodo è stato spedito in ogni Diocesi del mondo per consentire ai vescovi di organizzare momenti di riflessione e di confronto sulle tematiche in esso trattate.

Suor Nathalie Becquart e padre Lombardi, incontrando le socie di Tra Le Donne, hanno sottolineato la sintonia tra lo spirito e l'attività della nostra associazione e lo spirito e le tematiche del Sinodo su punti quali la lotta alla violenza sulle donne, la necessità di una cultura nuova, la strada dell'educazione e della formazione.

Il diritto penale non è un diritto per le donne: il caso della legittima difesa. **L'opinione della giudice Paola Di Nicola Travaglini**

Nel codice penale italiano l'omicidio è sanzionato all'art. 575: "Chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno". Si poteva usare la parola "persona", ma si decise di usare il termine "uomo".

Eppure la nostra Costituzione (1948) sancisce, all'art. 3, che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso" e, all'art. 29, che "Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi" ancorché "con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare".

Nonostante l'apparente riconoscimento della parità di genere, è solo nel 1956 che viene abolito lo *ius corrigendi*, cioè il diritto dell'uomo di "educare e correggere", anche con l'uso della forza, la moglie e i figli, mentre bisogna attendere il 1969 per vedere dichiarato incostituzionale l'art. 559 del codice penale che puniva unicamente l'adulterio della moglie. Nel 1975 viene sancito il modello paritario di famiglia: la figura del capofamiglia scompare e la potestà genitoriale diviene finalmente condivisa.

Nel 1981, poi, con la legge 442, viene cancellato il cosiddetto delitto d'onore, che attribuiva una attenuante a chi uccideva il coniuge, la figlia, la sorella (e i relativi amanti) "nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia" e vengono abrogate le disposizioni relative al "matrimonio riparatore" che prevedeva, in caso di violenza carnale o di atti di libidine anche di gruppo, anche su minorenni che "il matrimonio, che l'autore del reato contragga con la persona offesa, estingue il reato, anche riguardo a coloro che sono concorsi nel reato medesimo; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali".

Solo dal 1° giugno 2022, a seguito di una sentenza della Corte Costituzionale, i neonati possono portare anche il cognome materno.

Molta strada è stata fatta, molta ne resta da fare. Nel suo recente articolo *Il diritto penale non è un diritto per le donne: il caso della legittima difesa*, di cui virgolettiamo ampi stralci, la giudice Paola Di Nicola Travaglini evidenzia come "I processi – civili, minorili e penali – ruotano intorno all'accertamento "del ritegno femminile", non alla violenza maschile".

È la donna che viene incolpata, nei casi di violenza sessuale, di essere disinibita, di avere un vissuto sentimentale, di aver bevuto, di avere indossato abiti sexy, di essersi truccata, di essere uscita la sera, di essere stata imprudente, così come nei casi di violenza domestica è la donna che deve difendersi dall'accusa di essere una cattiva madre, di avere un carattere instabile, di usare tranquillanti, di essere una casalinga inadeguata, di non saper gestire i soldi... Purtroppo "Leggi, diritti e istituzioni giudiziarie sono state da millenni monopolio maschile", per cui le donne che denunciano violenza devono anzitutto difendersi dall'accusa di non essere buone madri, buone mogli, buone figlie. Nessuno, però, chiede all'uomo violento di essere buon padre, buon marito o buon figlio.

Questa visione del rapporto tra i generi, che vuole la donna docile e sottomessa, assume connotazioni devastanti in relazione al tema della legittima difesa nei reati di violenza di genere.

La legittima difesa è normata dall'art. 52 del codice penale, in cui si dice che "Non è punibile chi ha commesso il fatto, per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio od altrui contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa". Ciò comporta che, per poter

invocare la legittima difesa, l'aggressione deve essere ingiusta, che la reazione deve essere proporzionata e soprattutto che il pericolo deve essere "attuale".

Purtroppo, come fa notare Paola Di Nicola Travaglini, "Quando il giudice non conosce come si sviluppa e quali traumi determina il maltrattamento nell'ambito della famiglia, l'uccisione del marito violento da parte della sua vittima viene valutata alla stregua di qualsiasi altro omicidio, e inteso come atto episodico, scollegato dall'intero contesto".

Ciò significa che, in assenza di un comportamento violento in essere da parte dell'uomo, non trova tutela giuridica la legittima paura della donna di essere uccisa dal maltrattante da un momento all'altro; anzi, è opinione diffusa che in quel caso la donna abbia agito per vendetta. In tal senso si è più volte espressa la Corte di Cassazione, che ha definito "meramente congetturale e astratta" la possibilità che un maltrattante reiterasse in futuro la sua condotta violenta visto che al momento dell'aggressione ad opera della partner non stava ponendo in essere comportamenti abusanti.

Non è possibile equiparare la situazione di una donna maltrattata all'aggressione di un gioielliere ad opera di un rapinatore o del proprietario che trova un ladro in casa. La rapina ha carattere episodico e occasionale e chi la commette intende allontanarsi dal luogo del reato il più rapidamente possibile. I maltrattamenti in famiglia implicano invece la reiterazione di comportamenti sempre più violenti ad opera di una persona con cui molto probabilmente si convive, che ha le chiavi della casa in cui ci si trova, che ha distrutto l'autostima della sua vittima e che sovente l'ha costretta in una situazione di dipendenza economica. "Come l'ostaggio che il sequestratore minaccia di morte [la donna maltrattata] non ha alternativa tra uccidere ed essere uccisa", e questo perché, come hanno ampiamente dimostrato numerosi studi scientifici internazionali, alla donna maltrattata si applicano categorie di giudizio diverse da quelle standard: quelle stesse categorie di giudizio che spingono una donna a restare in una relazione violenta; che la portano a giustificare il maltrattante fino a mentire per lui di fronte ai sanitari che la medicano o a ritrattare denunce; che le impediscono, in ultima analisi, di sottrarsi all'abuso perché del tutto soggiogata psicologicamente.

La mancata comprensione del fenomeno della violenza impedisce ai giudici di valutare correttamente lo stato di soggezione, o meglio di completa sottomissione, della vittima e difatti "Uno degli equivoci di fondo su cui si basano le sentenze che escludono la legittima difesa, emesse negli omicidi consumati dalle donne ai danni di *partner* violenti, è quello di ritenere che le imputate fossero *libere* di *scegliere* una strada alternativa rispetto al delitto", mentre chi è vittima di un sequestro di persona e uccide il suo carceriere può sostenere di aver agito per legittima difesa in qualsiasi momento del rapimento, perché viene ritenuto che il pericolo alla sua persona permanga per tutto il tempo del sequestro.

È pertanto necessario che il giudice chiamato a pronunciarsi in casi di omicidio di partner violenti tenga in debita considerazione non solo il momento dell'uccisione, ma il contesto in cui essa è maturata, la relazione di coppia, la reiterazione e l'escalation dei comportamenti violenti, il coinvolgimento dei figli, l'isolamento e la dipendenza della donna dal maltrattante. Tutto questo va nella direzione di un recepimento della Convenzione di Istanbul contro la violenza di genere, nella parte in cui dispone, per i procedimenti penali, che vengano adottate misure legislative o di altro tipo conformi ai "principi fondamentali in materia di diritti umani e **tenendo conto della comprensione della violenza di genere**".

Questo non è amore. La voce della Polizia di Stato

Come negli anni passati, anche il 25 novembre 2022, in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, la Polizia di Stato ha pubblicato un piccolo grande libro intitolato *Questo non è amore*.

Nelle parole del Capo della Polizia Lamberto Giannini, questa pubblicazione è pensata soprattutto per “chi vorrebbe denunciare, perché l’obiettivo della Polizia di Stato è fare in modo che chi si rivolge a un ufficio di polizia si senta al sicuro non solo dalla violenza, ma dal giudizio e dal pregiudizio, perché ha di fronte persone che comprendono il suo problema, che ascoltano e possono aiutare a risolverlo”.

Gli fa eco il prefetto Francesco Messina, Direttore Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, che nella sua presentazione sottolinea come “Gli aspetti subculturali che alimentano il fenomeno della violenza richiederanno tempi lunghi per essere estirpati. Tuttavia pare urgente intervenire nell’immediato per contenere il fenomeno e abbattere il numero dei femminicidi” perché “vi sono sintomi che precedono il verificarsi di queste tragedie che andrebbero colti da tutti gli attori, pubblici e privati, coinvolti in queste tematiche in modo che le autorità responsabili possano essere messe in condizione, sin dal maturare dei primi segnali, di gestire efficacemente i casi ritenuti più a rischio”.

Nel primo semestre 2022 in Italia sono state uccise 61 donne. Per 53 di esse si è trattato di omicidio volontario consumato in ambito familiare o affettivo. In 21 casi si può parlare di femminicidio, ossia di donne uccise dal partner o ex partner per mancata accettazione della fine del rapporto o di una nuova storia d’amore, per gelosia incontrollabile o per mancata osservanza dei dettami religiosi e culturali del nucleo familiare. In un caso su tre è stata utilizzata un’arma da taglio, in nessun caso al presunto autore era stato comminato l’ammonimento o altra misura preventiva.

Proprio l’ammonimento pare essere uno strumento prezioso per la rapidità della sua attivazione e la sua funzione preventiva. Per ricorrervi, è necessario recarsi in una stazione della Polizia di Stato o dei Carabinieri, esporre la propria situazione e chiedere al Questore di ammonire l’artefice delle violenze e delle condotte persecutorie. L’ammonimento non è un atto burocratico, ma l’avvio, per il soggetto ammonito, di un percorso psicologico di comprensione delle cause della propria aggressività prima che questa sfoci nel femminicidio (c.d. Protocollo Zeus). A partire dal 2020 sono stati 7500 i soggetti ammoniti: la percentuale delle recidive dei comportamenti violenti nonostante il supporto psicologico è stata pari al 20% nel 2020, per ridursi al 18% nel 2021 e contrarsi ulteriormente al 9% nel 2022. Solo in 1 caso si è giunti al femminicidio.

Questo non è amore spiega molto chiaramente e in dettaglio che esistono quattro tipi di violenza contro le donne:

La **violenza fisica**, che si concretizza in aggressioni con l’uso della forza (spintoni, pugni, trascinamento per i capelli o per altre parti del corpo, bruciature, tentativi di strangolamento, utilizzo di armi ma anche lesioni apportate ad animali domestici e rottura di oggetti).

La **violenza psicologica**, che mira a ledere l’identità e l’autostima di una persona attraverso umiliazioni, manifestazioni di forte gelosia, possessività e isolamento, false accuse, intimidazioni e minacce di violenza fisica.

La **violenza sessuale**, che per il codice penale italiano consiste in atti sessuali imposti a una persona contro la sua volontà con minacce, violenza o abuso di autorità.

La **violenza economica**, in cui rientrano tutti quei comportamenti miranti ad accrescere la dipendenza economica della donna dal maltrattante, come il divieto di lavorare, il sequestro dello stipendio, il furto di beni della donna, il controllo ossessivo delle spese familiari.

I funzionari della Polizia di Stato spiegano chiaramente che un maltrattante dirà spesso “Ti amo”, ma tra un “Ti amo” e l’altro ci sarà ciclicamente una fase di violenza e colpevolizzazione che porterà la donna a credere di essere lei quella che sbaglia, che provoca l’ira del partner con comportamenti errati o inadeguati, che è stupida, incapace, goffa, tanto da giustificare la violenza dell’uomo perché la colpevole è lei. E allora occorre comprendere che quello non è amore, ma maltrattamento e che bisogna “reagire per salvarsi”.

Reagire è anche contattare le persone giuste, di cui forniamo di seguito i contatti:

112 – Numero di emergenza unico europeo particolarmente per le situazioni di grave pericolo immediato.

1522 – Rete nazionale antiviolenza con chiamata gratuita, assistenza tutti i giorni 24 ore su 24 con assoluta garanzia di anonimato e gestione plurilingue dei contatti in italiano, inglese, francese, spagnolo, arabo, farsi, albanese, russo, portoghese, ucraino e polacco. Fornisce sostegno attraverso l’indirizzamento alla rete antiviolenza del territorio. Nel caso si sia impossibilitate a parlare il contatto è possibile anche via chat tramite “app 1522” o sul sito www.1522.eu .

800 290290 – Numero verde antitratta per l’uscita dalla prostituzione attivo tutti i giorni 24 ore al giorno.

800 300558 – Numero verde contro le mutilazioni genitali femminili, attivo dal lunedì al venerdì in orario 8-14 e 15-20.

800 901010 – Numero verde dell’UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali).

App YOUPOL: utilizzabile in situazioni non emergenziali, è un contatto con la Polizia di Stato ideato inizialmente per segnalare casi di bullismo e spaccio. In occasione dell’emergenza Covid, nel marzo 2020, è stata estesa alle segnalazioni di casi di violenza domestica. Nel primo semestre 2022 ha ricevuto oltre 15.000 richieste di aiuto.



Notizie flash

Domenica 19 febbraio si terrà presso la parrocchia di S. Giocchino in Piazza dei Quiriti 21 (Prati) “Ricomincio da me”, una giornata di riflessione esperienziale che ha l’obiettivo di prendersi cura del proprio sé e dei propri bisogni.

L’evento avrà luogo dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.30 alle 18.00 e sarà guidato dalle consulenti familiari Michela Berto e Margherita Romanelli.

Per informazioni e iscrizioni contattare il 333 3701911 o il 329 0910540.

Per la partecipazione è previsto un contributo di € 20.

Ricordiamo che lo spazio di incontro e ascolto di TraLeDonne presso la parrocchia di San Frumenzio in Via Cavriglia 8 (Roma) è aperto il 1° venerdì di ogni mese dalle 16 alle 19.

Per un appuntamento si può scrivere alla mail tiascoltiamo@traledonne.org o mandare un messaggio Whatsapp al 351 7170624.